

EDITORIALE

Passata la scorpacciata dei pezzi del concorso letterario, Liber ricade nella routine del resto dell'anno. Per carità, non s'intende con questo dire che si tratti di una routine come si considera normalmente in italiano questo termine, che pare indicare qualcosa di noioso. Intendiamo dire che si tratta di normale amministrazione, essendo amministrazione straordinaria quella del concorso letterario. In parole schiette e povere, rientriamo nei ranghi del quotidiano. E iniziamo ad attingere dal materiale pervenuto per il concorso letterario, anche se non effettivo vincitore: Stefano Peloso è un esordiente della pubblicazione di Liber, ma è già scrittore per conto suo. Fabio Moioli lo conosciamo tutti molto bene. Giuseppe Provenza e Cecilia Deni non hanno partecipato al concorso, ma ci regalano ugualmente un petalo della loro anima, e non c'è piaggeria in quel che diciamo. Sono persone che conosciamo bene di persona, e possiamo dirlo con certezza, si tratta di belle persone, di anime belle. Leggete, leggete tutto, non resterete mai delusi.

Buona lettura

LOREDANA BUA

LABYRINTH LIBER

Con questa Guida, dal nome **Labyrinth Liber**, ricordiamo le sezioni di questo foglio letterario:

AUTORI LIBER

Piccole note biografiche per presentare i soci, scritte dai soci stessi.

GALLERIA LIBER

Qui viene presentata una creazione artistica di un socio alla volta.

LA MUSA CALLIOPE

Dedicata alle liriche composte dai soci.

DAL DIARIO DI UN MEDICO

Sezione di Liber, dedicata ai racconti scritti da Cecilia Deni.

LIBERLIBRIS

Spazio aperto alle recensioni scritte dai soci.

UT PICTURA POESIS

Dall'omonimo adagio Oraziano; in questa sezione è prevista la presentazione di una lirica, ispirata ad un qualunque celebre dipinto.

LE VOCI DI DENTRO

Dall'omonima commedia di Edoardo de Filippo, da cui trae il solo titolo, dedicata a quei brani narrativi che adottino l'io narrante, senza cadere nella mera autobiografia.

IL GIALLO E IL NERO

Dedicato evidentemente ai misteri e al noir.

SOGNI

Dall'omonima pellicola di Akira Kurosawa, tutto quanto fa sogno, fantastico – fantasy – fantascienza, irreali o non-sense.

LIBERIDENDO

Sezione dedicata all'umorismo

SPAZIO CONCORSI

dedicato a quei concorsi che vorrete occasionalmente segnalare per Liber.

Autori Liber

ATTILIO GRAFFINO

Generale degli Alpini in pensione, Attilio Graffino è nato nel 1929 a Busca (Cn) e vive a Belluno. Grinta da vendere, si dedica a numerose attività ed interessi, fra cui la pittura, la scrittura narrativa, gli sport della montagna, la vela e il cicloturismo. Ha pubblicato sul Commensale alcuni suoi scritti, fra cui il racconto *Per grazia ricevuta* e recentemente un brano dedicato alla vincitrice del Concorso BRAIN® 2002, Antonella Giacomini. Brano dal titolo quasi "linavertmulleriano": *Se un giorno all'improvviso una valforettese diventasse la più intelligente del mondo?*

Su Liber, è tra l'altro già uscito il suo racconto *L'espresso 1014 e Il bracciale di luce*. Attilio Graffino è stato anche l'organizzatore della I^ Mostra di Pittura del Mensa Italia, che ha trovato spazio nel corso del XX° Convegno Nazionale, tenutosi a Lesolo. Numerose sue opere si trovano negli Stati Uniti. La *Galleria Liber* presenta un'altra delle sue numerose e pregevoli opere.

STEFANO PELOSO

Nato ad Aosta nel 1985, Stefano Peloso è programmatore e scrittore. Suoi interessi sono Programmazione, elettronica, cinema, narrativa, comunicazione e nuovi media. Come hobby, predilige Lettura, Snowboard, Pattinaggio.

GIUSEPPE PROVENZA

Consigliere Tesoriere, Redattore di Liber, è nato a Catania nel 1940. Laureato in Economia e Commercio. Attivista di *Amnesty International*, è appassionato di astronomia e poesia. Nel 1998 ha pubblicato sul periodico letterario *L'Apostrofo* il suo racconto *Para-*

bola discendente, fra i vincitori del premio di narrativa indetto dal medesimo periodico. Nel 1993, ha pubblicato la raccolta di versi dal titolo *Sensazioni*.

FABIO MOIOLI

Ha partecipato nel 2005 al primo concorso letterario MENSA LiberAccademia, ottenendo il primo, secondo, e terzo premio nella sezione poesia. Nello stesso anno ha scritto il suo primo racconto breve (Bianca), con il quale si è classificato primo assoluto alla II Edizione del Premio Letterario Nazionale Borghetto Santo Spirito - "Un racconto per l'estate".

Durante gli anni 2005 e 2006 ha proseguito a scrivere nuovi racconti e poesie, partecipando a una cinquantina di premi letterari e ottenendo quasi sempre una menzione speciale o segnalazione da parte della giuria, inclusi una ventina di podi e primi premi assoluti, sia con poesie che con racconti brevi.

L'8 settembre 2006, in occasione del matrimonio ha pubblicato assieme alla moglie Viviana Sprio una raccolta di poesie dal titolo *SÌ! LO VOGLIO!* Tale "libro - bomboniera" è stato distribuito in 500 copie e recensito in diversi siti Internet, riviste letterarie, e trasmissioni televisive.

Negli ultimi due anni, presso il MENSA Italia, si è classificato primo assoluto al concorso LiberAccademia con il racconto "Mare aperto", secondo classificato con il racconto "Il segreto della Sig. Stella", oltre ad aver ottenuto un premio speciale della giuria LiberAccademia con il racconto "IQ 500".

Fabio collabora con diversi Forum letterari on-line, fra cui *Descrivendo.com* e *Scrivi.com*. Maggiori det-

tagli possono essere trovati al sito: <http://www.fabiomoioli.com/cw.html>

CECILIA DENI

Medico di famiglia con un migliaio di pazienti sparsi prevalentemente tra Lavino ed il Reno, Cecilia Deni è nata in Sardegna nel 1957. Cresciuta tra il Sarrabus ed il Campidano, ha frequentato a Cagliari il liceo classico ed il biennio di Medicina. Trasferitasi a Bologna, vi ha conseguito la laurea nel 1984, insieme ad una specializzazione in Medicina dello Sport, un'abilitazione in psicoterapia che però non utilizza, il biennio di formazione in Medicina Generale e un particolare genere di Master in comunicazione. Sposata a un bolognese, ha due figli, che definisce "i grandi amori della mia vita".

Si dichiara lettrice accanita, compulsiva, e molto istintiva: dalla narrativa di genere, soprattutto FS, a quella per ragazzi, saggistica, fumetti, classici, poesia, teatro, umoristica, di tutto un bel po'.

Tranne il tedesco, ha imparato i fondamenti delle principali lingue europee - francese più che bene, poi inglese e spagnolo - e dice di aver viaggiato poco per cronica mancanza di denaro.

Ama ascoltare musica, andare a teatro, fare lavori manuali, soprattutto ricamo e falegnameria; si definisce cuoca passabile ma appassionata. Eclettica come spesso molti Soci del Mensa, si interessa di cure palliative, tanatologia, bioetica.

Infine, dice di sé: "Sono irrimediabilmente e piacevolmente golosa e grassa."

Ha recentemente pubblicato il libro "Nessuno a cui parlare", edizioni Untitl.Ed.

www.mensa.it

Galleria Liber

RAGAZZA CON TAZZA, di Attilio Graffino

Ecco un altro déjà vu che si incontra con le opere di Attilio Graffino, stavolta una sorta di déjà vu incrociato: da una parte si tratta di un ritratto, dall'altra sembra una ballerina in un momento di relax. Ma si tratta anche di un nudo.

Attilio crea una sorta di contaminazione dei suoi generi prediletti. Sempre presente l'azzurro intenso dello sguardo, che è l'azzurro degli occhi di sua moglie Mu, che si riflette nell'azzurro intenso della tazza, e s'intravede appena nella sfumatura dell'ombra che il braccio sinistro proietta sullo sfondo.

Sempre presente sullo sfondo poi, quella sorta di giallo vescica tendente al verde, e il tratto profondo e ricalcato con cui Graffino usa i pastelli. Ci permettiamo di suggerire ad Attilio: provi l'incisione, forse è naturalmente predisposto a tale forma di espressione artistica e non lo sa.

LOREDANA BUA



Le Voci di Dentro

DA SEMPRE FELICI E CONTENTI, di Stefano Peloso

Lei era il grande amore. Di quelli con la s di "e vissero per Sempre felici e contenti" maiuscola. Ma anche la F e la C maiuscole, Felici e Contenti, che non è che uno si sveglia da un giorno all'altro e è felice e prima non lo era oppure ti alzi la mattina e non lo ami più o di colpo c'è la luce che la illumina da un certo lato e lei ti ricorda tua madre da giovane allora decidi che sarà la

donna della tua vita. No no. Per sempre è per sempre, troppo facile dire "per sempre, da oggi", bravi tutti così. Loro due, "vivevano Da Sempre Felici e Contenti". Vi faccio un esempio.

Diciamo che era un giorno di febbraio, che eravamo in periodo di esami e che quindi non avevano passare tutta la giornata insieme, magari erano insieme dalla sera

prima. Quindi, quella mattina di febbraio, si svegliarono nell'appartamento di lei. Gli scuri lasciavano passare abbastanza luce da fargli aprire gli occhi ad un ora decente, prima di mezzogiorno insomma, e da ricondurlo di buon umore nel mondo diurno. Dopo qualche minuto, c'era stato un tentativo di svegliarla con un bacio, ma aveva fatto un po' troppo casino spostandosi.

L'effetto era stato comunque ottimo, anche se alla fine era stata lei a baciarlo per prima. Erano seguiti scambi d'effusioni su cui direi di sorvolare per pudore.

Il tempo di rendersi presentabili ed erano in centro. Mezzogiorno alla fine era arrivato e bello che passato, perciò si erano rintanati sul soppalco di un piccolo locale che aveva un nome vagamente pretenzioso, ma se lo poteva permettere. Fashion café. Il giovane barista, sufficientemente azzi-mato per lavorare in un posto con un nome del genere, li conosceva abbastanza da prevedere la loro ordinazione. Due cappuccioni giganti con nutella e due brioches, ragazzi? E lui e lei che annuiscono sorridendo.

Il cappuccione gigante, come al solito, l'avevano abbandonato a metà e se n'erano andati al loro parco. Il posto faceva parte di una zona verde più vasta, solo che non ci andava nessuno perché restava custodito tra delle rovine romane che erano state inglobate nella colata di prati-alberi-panchine. Non ci andava nessuno perché era praticamente impossibile da vedere dall'esterno e l'accesso non era decisamente pratico. Loro due l'avevano scoperto una notte dell'estate precedente in cui erano rimasti fuori per dei fuochi d'artificio e al-

la fine, senza accorgersene, avevano tirato fino all'alba da quelle parti. Mentre lei stava sdraiata su di lui e lui stava sdraiato sull'erba, avevano programmato la loro giornata di vacanza. Mezz'ora dopo erano operativi. Primo, autobus per la periferia, verso il mercatino delle pulci di Ferdi. Avevano già passato giornate e giornate a in quel capannone, ma quella era un'occasione particolare: nel giro di una settimana il mercatino avrebbe chiuso per lasciare posto ad un nuovo McDonald's e era appena iniziata una grande svendita. Quell'occasione, non solo era particolare, ma era anche l'ultima di portarsi a casa tutti quegli oggetti che avevano osservato e valutato e ammirato, ma alla fine non avevano mai avuto l'impulsività di comprare veramente. Trascorsero tutto il pomeriggio al mercatino, portandosi via una top five del kitsch.

Al quinto posto, uno scatolone di breviani consacrati di inizio novecento, rilegati in pelle.

Al quarto, una statuetta di terracotta a forma di donna nuda, con i seni come saliera e pepiera.

Terzo posto, un gatto idolo della fortuna giapponese in plastica dorata.

Al secondo, a pari merito, due cravatte con stampe hawaiane e

un vestito rosa da damigella d'onore.

E, il vincitore, un telefono a disco anni 20 di pelo bianco.

Riuscirono anche a convincere Ferdi - c'è da ammetterlo, soprattutto per merito delle grazie di lei - a tener loro da parte un tavolino da caffè con, come piano, un grande tao.

Non sono adorabili? Capite cosa intendevo quando vi parlavo di tutte quelle maiuscole? Ma andiamo avanti.

Autobus, casa a posare gli acquisti, telefonata alla rosticceria cinese e corsa sotto un acquazzone a recuperare due menù china tris e delle nuvole di drago, casa di lui. Finalmente, dopo una faticosa giornata, un momento di relax. Un film di Woody Allen nel videoregistratore, le vaschette del cinese, quattro bacchette, due cuori e un divano.

Appesantiti dal cinese e dal film - che tra il migliaio che ha girato Woody Allen, erano riusciti a scegliere proprio l'unico deprimente - non ce l'han fatta a alzarsi subito. Hanno parlato per un po', più che altro cercando collegamenti tra la morte di Marilyn Monroe e quella di Diana Spencer, poi l'argomento si è esaurito da sé e sono rimasti a guardarsi in silenzio. È stato a quel punto che lui, senza neanche saperne esattamente

NORME EDITORIALI

Con l'invio dei Vs. scritti a Liber, s'intende resa implicita attestazione di paternità dell'elaborato. Si ricorda che le opinioni espresse nei testi sono quelle dei rispettivi autori e non riflettono necessariamente quelle degli altri soci o del Mensa stesso.

In caso di ripensamento da parte dei rispettivi autori su quanto fornito a Liber, gli stessi autori sono tenuti a darne tempestiva comunicazione a liber@mensa.it. Per principio del silenzio assenso, la mancata comunicazione di correzioni o di divieto di pubblicazione, da parte dei soci che hanno inviato i loro contributi creativi a questo foglio letterario, autorizza Liber ad avere piena libertà di pubblicare sulle sue pagine quanto ricevuto, nella forma e nella sostanza in cui è stato ricevuto, salvo ovvie correzioni sintattiche e di stile, pubblicazione che può porsi in essere anche a considerevole distanza di tempo dall'invio.

Liber è con questa nota sollevato da qualunque responsabilità derivante da omesse correzioni - tanto nei testi che nelle note biografiche - o da omesse revoche di consenso alla pubblicazione da parte degli stessi autori.

Solo i rispettivi autori sono responsabili di quanto scritto su questo foglio letterario. Pertanto ed eventualmente, Liber non ne risponde in nessuna sede di contenzioso.

In ogni caso, a insindacabile giudizio della redazione di Liber, non si accettano elaborati che possano esporre Liber, Memento ed il Mensa Italia a contenziosi di qualsiasi natura.

LA REDAZIONE DI LIBER

il motivo, ha affermato – affermato, badate bene, non detto, affermato.

– Tu non mi ami più.

– Già

– ...

– ...

– Devi dirmi qualcos'altro?

– Non credo.

– Allora ti spiace andartene?

– Ok.

E lei se n'era andata, senza agguingere un saluto, senza agguingere nulla. Rimasto solo, lui si affacciò in mille dettagli da massaia per rimandare quello che sarebbe stato il momento della resa dei conti, quando sarebbe andato a letto. Arrivato a un certo punto, dopo aver lucidato per la terza volta le cromature dello sportello del frigo, si arrese e andò a dormire. Nella sua mente nevicava. Tutto era soffice, attutito, e non vedeva a un palmo dal naso. Ogni pensiero spariva sotto un'indulgente coltre bianca prima di riuscire a formularsi. Fu grazie a questo che riuscì subito a prender sonno.

Adesso magari uno pensa, e be', allora non è che ci teneva poi così tanto se non c'è rimasto manco un briciolo male. Eppure, come vi avevo già detto, lei era il suo grande amore. E allora pensa, be', che autocontrollo, cavoli, si è appena preso una mazzata dal suo grande amore e non si tormenta manco un briciolo. Abbiamo iniziato con un risveglio e adesso chiudiamo con un coricarsi: la giornata potrebbe dirsi conclusa; ma anche no.

Riuscì subito a prender sonno e tutta la sua notte fu occupata da un unico lungo sogno. Quello fu il suo modo di affrontare la situazione. Nel suo sogno, lei era solo una comparsa. Infatti, non rivisse quell'ultimo dialogo, come non rivisitò l'intera giornata. Non sognò dei dettagli che gli erano sfuggiti e che avrebbero potuto avvisarlo della rottura incombente. Né profetizzò che quasi tutti gli avrebbero detto, mi dispiace, lo sapevo che le cose tra voi non andavano bene, ma non pensavo così tanto. Non si sognò a chiedersi quali erano queste

cose che non andavano bene e perché fosse l'unico a non saperne nulla. Non sognò neppure il giorno del compleanno del Tony, quando le si era dichiarato senza riuscire a guardarla negli occhi, o la prima volta che l'aveva baciata, senza sapere ancora che se ne sarebbe innamorato. Quello che la sua mente mise in scena non fu il giorno in cui aveva deciso di cambiare università per poter stare nella sua stessa città. Non evocò l'immagine del funerale di suo padre, con lei al suo fianco che sembrava di gran lunga più addolorata di quanto non lo fosse lui. Non rivide l'ultima volta che era uscito dal cancelletto viola della sua vecchia facoltà, sapendo che non ci sarebbe più rientrato, e non rivisitò la sua vecchia casa da cui scappava appena poteva per vederla. Non creò fantasterie di riconquista irreali e romantiche e non sognò che fosse stato tutto un sogno.

Piuttosto, la sua mente andò a ripescare un dettaglio del passato e lo ripropose con generosità di particolari, dilatandolo su tutta la notte.

È febbraio, di molti anni prima. È il giorno in cui lui e lei si sono conosciuti, ma questa è davvero solo una coincidenza: potrebbe essere un qualsiasi altro giorno, solo che è quello. Fa freddo, ma sarà anche che siamo a duemila metri o giù di lì. C'è tanta neve ovunque e abbastanza luce da farci rimpiangere gli occhiali da sole che abbiamo dimenticato a casa. Stiamo salendo con una piccola seggiovia, solo due posti, di fianco a noi è seduto il nostro amico di sempre. Da dietro, una voce un po' acuta ci urla di smetterla di fumare. È lei, che la conosciamo da mezza giornata e già rompe le palle. Prima di salire in seggiovia ci ha raccontato che un suo amico ha smesso con le sigarette risolvendo il gioco del 15 ogni volta che stava per farsene una. Noi, il gioco del 15 non siamo mai riusciti a risolverlo, quindi ci sa che faremo in qualche altro modo. Un ottimo deterrente potrebbe essere il freddo. Abbiamo tolto il guanto per fuma-

re e ormai non riusciamo più a muovere la mano mezza congelata. Ci consola vedere il nostro amico seduto di fianco a noi nella stessa situazione. La fratellanza è sempre una bella cosa. Questa è la seggiovia più lenta dell'impianto e ci vanno quasi dieci minuti per arrivare in cima, forse per questo non c'è quasi mai coda. C'è una tale pace quassù... Ci sporgiamo per gettare il mozzicone e vediamo sotto di noi uno sciatore solitario. Allora ci giriamo verso il nostro amico di sempre e, formulando il pensiero man mano che lo esprimiamo, gli diciamo

Hai mai pensato che ci sarà un'ultima volta che verremo qui? Cioè, voglio dire, come faremo a sapere quale sarà?

Per star male pensando a lei, avremo tutta la primavera e tutta l'estate, per ora restiamocene sospesi su questo bianco abbagliante, a goderci questa pace e a chiederci come potremo riconoscere l'ultima volta.

La Musa Calliope

ETERNAMENTE

di Fabio Moioli

Il cuore
i cui rintocchi
scandiscono senza sosta
l'archivio
delle emozioni godute
corre sempre più veloce
ed una certezza mi scuote
il volerti follemente,
un piacere mi prende
l'essere amato sinceramente,
una realtà mi accende
il vivere intensamente,
ed una profonda attrazione
il poterti fissare
nel profondo degli occhi
sino alla fine dei giorni
semplicemente, io e te,
eternamente
oggi

Dal diario di un medico

UNA LUNGA STORIA D'AMORE, di Cecilia Deni

Al numero 20 di via ** sono entrata per la prima volta in una sera d'inverno, per una bronchite di Ovidio. Non respirava proprio, la bronchite si era sistemata tra gli alveoli intasati di decennale e godurioso fumo, stratificati negli anni i sedimenti di Alfa, Nazionali senza filtro, con filtro, NE, NE lunghe, MS, ed infine, ultime, le Diana. La voce irrimediabilmente bassa e vibrante, ogni tre parole si interrompeva per introdurre fiato ed ogni due o tre fiati per espellere catarrici densi verdastrici di infezione e gialli di nicotina.

Personaggi del genere vanno afferrati al volo, intanto per tirarli fuori dalle peste correnti, e poi per piazzargli una terapia di mantenimento mentre sono con la guardia bassa, per così dire. Poi si affeziona alle due medicine – non più di due – che li fanno star meglio e ti mandano una parente per anni a ripetere le ricette. Magari ci scappa anche un esame di tanto in tanto, sempre richiesto per procura.

La parente delegata da Ovidio è la figlia. Che a sua volta lascia un bigliettino in segreteria e viene a ritirare al volo. Donna forte e splendida, una che da sola alleva intrepida un bambino e manda avanti la casa con un lavoro malpagato, e riesce ad essere sempre elegante, riccioluta e truccata, da fare invidia a chi non raggiunge lo stesso scopo dedicandovi dieci volte più tempo e non so quante volte più denaro. Gente con poche fisime, che ti chiama quando non ne può più. Gente che quando la vedi in studio, che s'accomoda sulla sedia, ti si frizzano i peli e ti prepari già ad affrontare un guaio.

Una sera l'ho vista entrare decisa, più di sempre, e parlare prima ancora d'essersi seduta: "Questa qui, la mamma, non mangia ed è di-

magrita, e tossisce e protesta che non è nulla, voleva che le chiedessi uno sciroppo, figuriamoci, ho pensato che era meglio portargliela per darci un'occhiata." Altro che occhiata, signori, altro che tosse. Queste storie, quelle tragiche che rimangono impresse, sono le storie di chi è rimasto sorpreso da un male più veloce, più cattivo e più subdolo, che ti stende, ti abbatte, ti porta in un letto senza più forze, senza più fiato, senza speranze, senza futuro. Debole, ammalato, in mani altrui per ogni tuo atto, che cosa salva la tua dignità, cosa ti consente d'accettare senza vergogna tutto questo aiuto? La moglie di Ovidio è morta in un pomeriggio di domenica. Il sabato mattina era contenta perché le avevo dato il permesso d'alzarsi ed era riuscita a sedere sulla sponda del letto. Nella notte è rapidamente peggiorata. Ha fatto presto, è entrata in coma, sua figlia mi ha chiesto tre o quattro volte se ero sicura che non avesse sofferto. Io,

per principio, forse per partito preso; non sono sicura di nulla, ma le ho detto che certamente no. Ed ho aggiunto, era serena, convinta di migliorare. Ma non è questo che voglio ricordare.

Una delle ultime volte che sono andata a vederla, nei tre mesi di rapida malattia, Ovidio m'ha raccontato di come aveva imparato a cambiarla "da letto". Di come l'avesse scoperta completamente bagnata di urina nel pieno della notte, mentre erano soli, con davanti molte ore prima dell'arrivo delle assistenti e dell'infermiera, ore in cui lui avrebbe dormito asciutto nel letto a fianco e lei sarebbe stata sveglia e bagnata, e così ha raccolto le forze, da ottantenne bronchitico, completando una cosa per volta. In meno di un'ora mi dice – un'ora!- le ha cambiato la camicia, il pannolone, la traversa, le lenzuola. M'ha mostrato il talco che ha usato, l'ho pensato a raccogliere i ricordi dei gesti delle infermiere, delle badanti, a ricostruirne ogni passo, deciso, come sempre. Ed ho in mente il suo sguardo orgoglioso e felice d'un lavoro ben fatto, mentre mi dice: dormo sul divano qui accanto, adesso, perché così mia moglie è serena, perché mia moglie mi vuole vicino, tutta la notte.

Sogni

AMATO SAPORE, di Giuseppe Provenza

Sulla voce d'un dolce mattino
sul suo quieto riposo
scende ogni ambito ricordo.
Il vibrare con lei è ricordo
e l'amato sapore è ricordo
e a te grido o sole,
all'allegro folletto,
al vento libero e folle
a te stella ch'eterna voli,
dite a chi con me veglia
dite che un giorno potrà tornare
ogni sentire amato.
Parole intense torneranno
e mille emozioni, sogni, dolcezze, languori.
Non più anime, ma anima,
non più corpi, ma corpo.